

IL COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI FONTILORO

Ludovica Lombardi

Il sito di Fontiloro (Veiano - Vt) sorge in una profonda valle, delimitata a N dal monte Paganello (quota 559), a SO dal monte Cuoco (quota 560) e ad E dal corso del Mignone. Attualmente è raggiungibile solo tramite una strada sterrata (strada della Castellina) che si di parte dalla S.P. Braccianese, quasi a metà strada fra Oriolo e Veiano e che guardando il Mignone, in un brusco alternarsi di discese e salite, in parte ricalca il tracciato di un antico diverticolo della Clodia interamente basolato ed in più punti ancora oggi identificabile sul terreno.

L'area era già parzialmente nota alla bibliografia archeologica¹ in ragione delle numerose emergenze di superficie, monumentali e non, ascrivibili cronologicamente, allo stato attuale delle ricerche, al periodo etrusco e romano. Preme qui sottolineare, a tale proposito, la notevole serie di insediamenti etruschi documentati nel comprensorio topografico di Fontiloro, strategicamente gravitanti sul corso del Mignone: i siti di Alteto, Torre d'Ischia, il "Castellinone" di quota 388 (a SO di Fontiloro) mentre la Castellina, anch'essa tufacea, di quota 348 (nelle immediate adiacenze ad O di Fontiloro) presenta, all'estremità N, una modesta ma quanto mai significativa necropoli di epoca etrusca, l'inquadramento cronologico della quale risulta difficoltoso in ragione della estrema scarsità di materiali archeologici visibili: tuttavia la tipologia dei sepolcri, perlopiù grandi nicchie con profilo "a grotticella", rimanda ad analoghi complessi funerari osservati presso alcuni piccoli insediamenti rurali di ambito etrusco arcaico documentati nel territorio di Barbarano Romano.

Altra significativa testimonianza di quanto il sito fosse frequentato in epoca etrusca è il monumento rupestre a



Fig. 1 - Veiano, loc. Fontiloro: area dello scavo (foto SAEM - Fioravanti)

profilo modanato e fornito di ante laterali, adiacente all'insediamento di Fontiloro, che, qualora non vada identificato con un *auguraculum*, trova indiretti confronti con gli altari di ambito etrusco cosiddetti "da fuoco", generalmente a profilo quadrangolare, dedicati alle divinità celesti. Il non casuale orientamento di tale monumento - asse a NE - conferma ulteriormente la pertinenza culturale dello stesso, quale espressione lapidea dell'Etrusca Disciplina. Ricavato sul ciglio della castellina tufacea di quota 348, domina il fondovalle sottostante, da cui risultava certamente ben visibile.

Morfologicamente, inoltre, l'area si presenta assai propizia ad accogliere un diffuso popolamento in virtù delle notevoli risorse agro-forestali incrementate dalla presenza di numerosi corsi d'acqua, in primo luogo il Mignone, nonché polle e sorgenti perenni. La sostanziale integrità del territorio, non compromesso da profondi sconvolgimenti di tipo urbanistico-agricolo (ancora oggi le forme di economia prevalente si risolvono nell'allevamento stanziale di tipo brado) ha

consentito e consente di elaborare tecniche di indagine archeologica di superficie ottimali, in funzione dell'elaborazione di una carta diacronica della storia del popolamento. L'importanza archeologica del sito è poi confermata dalla certezza che il diverticolo basolato della Clodia giungeva esattamente in questo punto, e a testimonianza di ciò sono le opere di imbrigliamento del fosso di Fontiloro, scavate nel tufo ed ancora oggi visibili nonché la presenza di un piccolo ponte che lo sovrasta, in blocchi e conci di tufo, sul quale certamente doveva passare la strada stessa, come del resto oggi (fig. 1).

Nel settembre 1991 la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, in collaborazione con l'Associazione Archeologica dell'Etruria Meridionale RASNA, intuiva l'importanza storica e archeologica del ritrovamento, ha iniziato una campagna di scavo con lo scopo di accertare da un lato l'entità del danneggiamento subito a seguito dei profondi lavori agricoli, dall'altro per acquisire validi elementi cognitivi finalizzati alla elabora-

AREA A

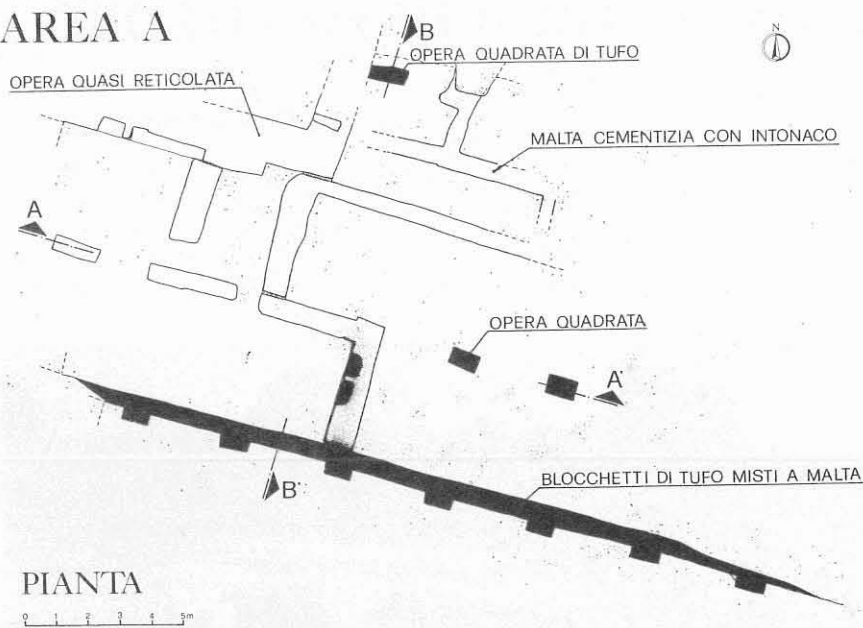


Fig. 2 - Pianta dello scavo - Area A (rilievo: RASNA; grafica: Massimi)

zione di un vincolo di tutela dell'area.

I risultati delle indagini, pur preliminari, hanno consentito di definire una quanto mai estesa ed intensa concentrazione di emergenze in giacitura primaria, la consistenza delle quali, attualmente, induce ad avanzare suggestive ipotesi di inquadramento storico dell'area. Si è infatti propensi a credere che, come già notato, oltre alla ben documentata fase monumentale romana, il sito conservi frequentazioni anche di natura insediativa etrusca: indicativi in tal senso i non pochi

frammenti di ceramica etrusca di bucchero e a vernice nera e la presenza, nelle adiacenze, di un monumento rustico a carattere "religioso" (cfr. sopra), la cui destinazione d'uso è in corso di accertamento.

Tutta l'area fino ad oggi indagata (circa 2000 mq), la quale, ai fini di una più agevole lettura topografica, è stata suddivisa in settori, è certamente pertinente a strutture di fondazione relative alla costruzione a terrazze sulle quali doveva poggiare il corpo centrale della villa, secondo lo schema tipico

delle ville "a blocco" del I-II sec. d.C.².

Inoltre, la presenza ancora oggi *in situ* di sorgenti sulfuree calde, ha fatto pensare alla possibile esistenza di un ambiente termale, e tale ipotesi è suffragata dalla scoperta di un fitto intrico di canalette perfettamente conservate e tuttora recanti le inequivocabili tracce biancastre dovute alle incrostazioni dell'acqua sulfurea.

Lo scavo, inizialmente orientato secondo una classica quadrettatura, è stato successivamente denominato in maniera convenzionale con "area A" e "area C", corrispondenti ai due principali saggi effettuati.

L'"area A" (fig.2), di proporzioni maggiori, ha evidenziato la presenza di un lungo muro in scaglie di tufo e pozzolana locale orientato EO, rinforzato da pilastri esterni quadrangolari, il cui piano di fondazione, così come si riscontra nel resto delle altre mura, è stato ricavato in uno spesso banco argilloso. La molteplicità delle differenti tipologie murarie (opera reticolata, cementizia, quadrata, superfici intonacate) riscontrate nel corso degli scavi, documenta il lungo *excur-sus* cronologico nel corso del quale si collocano le numerose esperienze monumentali dell'insediamento. Circa queste ultime va tuttavia detto che le indagini sinora condotte non si sono rivelate esaustive ai fini di una più articolata lettura delle medesime.

L'"area C" (fig.3), di proporzioni minori, ha evidenziato un ambiente realizzato in epoca più tarda rispetto al nucleo principale dell'insediamento e probabilmente utilizzando materiali più antichi. Doveva trattarsi, con ogni verosimiglianza, di un recinto di lavoro; inglobata nel suo lato N risulta presente una soglia di peperino, probabilmente indizio dello spoglio di strutture più antiche e cadute in disuso. L'ambiente, su questo lato, risulta addossato ad una canaletta assai più antica, realizzata con un alloggiamento di bipedali e definita da due spallette con paramento in opera reticolata.

I materiali

Nel corso dello scavo delle due aree, enorme è stata la quantità dei reperti rinvenuti perlopiù in frammenti, ascri-

AREA C

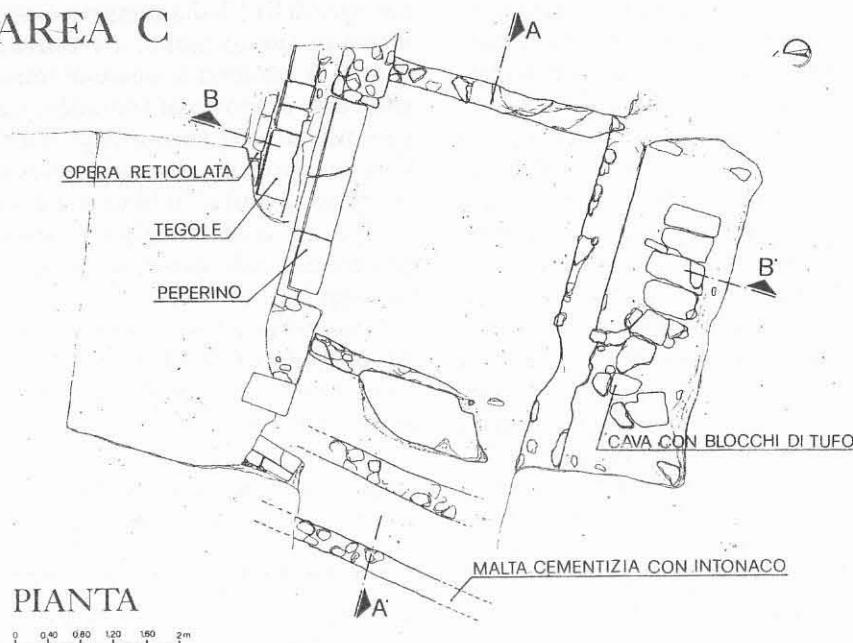


Fig. 3 - Pianta dello scavo - Area C (rilievo: RASNA; grafica: Massimi)

vibili alle classi più svariate; infatti, senza alcun criterio apparente, se non quello che li accomuna come materiali di riempimento, sono stati rinvenuti nello stesso strato frammenti di lastre architettoniche, vasi aretini, ami da pesca, serrature bronzee, coppe di vetro ecc.

Indubbiamente l'aspetto più suggestivo ed originale è quello relativo alle decorazioni architettoniche in terracotta, le quali non risultano, ad un primo studio analitico, assimilabili ad alcun prototipo coevo edito in tutta l'area mediterranea; il rinvenimento, inoltre, nelle immediate vicinanze del sito, di un frammento di matrice di decorazione acroteriale, alimenta la suggestiva ipotesi della presenza di una fabbrica locale di terrecotte architettoniche i cui modelli figurativi a carattere religioso e tutti ispirati a culti connessi con la fertilità, sono da ricercarsi in ambito egizio-tolomaico. Le antefisse propongono infatti la dea egizia Iside in una iconografia molto ricorrente e diffusa in periodo ellenistico soprattutto in Italia - quella di Iside *Thermuthis* - a seguito del grande diffondersi dei culti orientali, incrementato da una parte dagli scambi economici, all'epoca fittissimi, fra l'Egitto e Roma, e dall'altro dal grande favore che essi incontrarono soprattutto nei bassi ceti sociali rappresentati da plebei, schiavi e liberti, per il loro carattere magico ed esoterico³. A Roma, tuttavia, il culto isiaco fu inizialmente solo tollerato, non essendo ri-



Fig. 5 - Antefissa fittile con volto femminile (foto SAEM - Fioravanti)

conosciuto ufficialmente dalle autorità, sebbene molti esponenti di spicco dell'aristocrazia romana, fra i quali i due *Cornelii Scipiones*, *Nasicae Serapiones*, padre e figlio, consoli rispettivamente nel 138 e nel 111 e P. Cecilio Metello Pio, fondatore fra il 72 e il 64 dell'*Isium Metellium*, la praticassero a livello di culto personale.

Negli anni 58, 53, 50, 48 a.C., con altrettanti decreti, il Senato romano proibì la pratica dei culti orientali, autorizzando la distruzione dei templi dedicati ad Iside e Serapide che nel frattempo erano sorti nell'area capitolina; nel 28 a.C. Ottaviano ne confermò l'esclusione del culto dal Pomerio, ma stabilì che i templi costruiti da privati come l'*Isium Metellium*, venissero conservati a cura di figli e discendenti; ed infine, nel 21 a.C., Agrippa, ministro di Augusto, estese tale divieto

anche ai sobborghi entro un raggio di mille passi al di fuori della città (circa un chilometro e mezzo)⁴. Malgrado tali persecuzioni gli dei alessandrini continuarono ad essere adorati e venerati all'interno delle case private accanto ai Lari ed ai Geni tutelari del focolare domestico; forse, in tale ambito, con il quale coincide anche cronologicamente, è da inquadrare il complesso di Fontiloro, le cui antefisse sono, alla luce di ciò, sicuramente attribuibili ad un'area sacra per il momento non ancora identificata, dedicata ad Iside, nel suo aspetto agrario, protettrice delle messi e dei raccolti.

La prima antefissa (fig. 4) presenta, in un disco, un serpente (*Thermuthis*)⁵ dalle spire arrotolate e con la testa sollevata ed aggettante; è sormontato da due spighe di grano ben diritte ed affiancate, lateralmente è deco-



Fig. 4 - Antefissa fittile raffigurante la dea *Thermuthis* (foto SAEM - Fioravanti)



Fig. 6 - Antefissa fittile con figura di serpente tra due teste umane (foto SAEM - Fioravanti)



Fig. 7 - Lastra architettonica fittile raffigurante la dea Pomona (foto SAEM - Fioravanti)

rata da una voluta floreale sormontata da un fiore.

La seconda (fig. 5), in un disco centrale, presenta una testa femminile (Iside?) con i capelli raccolti sulla sommità del capo, sembra da una benda annodata sulla fronte, dalla quale fuoriescono, ai lati della voluta, due lunghi boccoli. La parte superiore, ora mancante, doveva essere decorata da due spighe di grano analoghe a quelle dell'antefissa precedente.

La terza (fig. 6) è composta da una striscia rettangolare occupata in basso da una decorazione ad ovuli; nella parte centrale, da destra, sono: una testa umana piuttosto aggettante, un disco occupato dalla figura di un serpente, un'altra testa simile a quella di destra.

Relativamente alle lastre architettoniche sinora rinvenute, esse si riferiscono ad un'unica iconografia rappresentante Pomona, dea dei frutti (fig. 7), il cui culto, antichissimo, le conferiva un proprio flamine (*fl. Pomonalis*) e un luogo particolare in cui veniva venerata: il *Pomonal* sulla via Ostiense. Essa è spesso associata ad altre divinità dei campi come Pan, Silvano e Vertumno e nella nostra lastra è rappresentata come figura femminile a mezzobusto, le cui mani, appoggiate alla modanatura inferiore della lastra, sorreggono, sembra in un lembo del vestito, dei frutti. I capelli sono sciolti e scendono sulle spalle in morbide onde, il vestito, molto leggero, lascia intravedere la forma del seno. Alla sua sinistra, avvolto in ghirlande floreali e foglie di acanto che formano un effetto "a traforo", è un amorino alato, po-

sto di profilo, che suona il doppio flauto; tra le foglie, dal basso in alto, s'intravedono un ariete, un leone, una capra. La parte superiore termina con un motivo decorativo "a smerlo".

Ben documentata è anche la terra sigillata italica, ritrovata in abbondanza soprattutto nell'Area A-US 23.

Fra molteplici frammenti di fondi con bollo, pareti di tazze variamente decorate ma sempre con motivi riconducibili al *thiasos* bacchico, spicca la presenza di un vaso (fig. 8), di forma aperta a profilo campaniforme sostanzialmente riconducibile al tipo X Dragendorff⁶. I frammenti superstite e ricomposti restituiscono la raffigurazione di un *thiasos* dionisiaco, e nell'ambito dello sviluppo del fregio si riconoscono, da sinistra verso destra, una coppia di menadi che danzano, l'una di fronte all'altra, ai lati di un oggetto da identificarsi, verosimilmente, con un *tymiatherion*, sulla sommità del quale si osserva, in sospensione, forse una pigna (noto attributo dionisiaco). Alle spalle della menade, assolvendo contemporaneamente la funzione, verosimile, di asse di simmetria per l'intera composizione, nonché di supporto per l'alloggiamento dell'attacco di una quantomai probabile ansa, spicca a rilievo una testa di ca-

pro, anch'esso in intima relazione con il culto dionisiaco. La figura successiva risulta quella di un giovane Sileno, ripreso in atto di danzare verso destra, il quale impugna nella mano sinistra un bastone mentre, con la destra, sembra indicare la terza menade, analoga alla prima descritta ma assai lacunosa. I confronti stilistici tutti individuabili in ambito sicuramente aretino, unitamente ai materiali rinvenuti stratigraficamente in associazione, inducono a datare il *modulus* di Fontiloro al primo decennio del I sec. d.C.

NOTE

¹ M. ANDREUSSI, *Vicus Matrini*, Roma, 1977, n.31-34.

² H. MIELSCH, *La villa romana*, Firenze 1990.

³ M. MALAISE, *Les conditions de penetration et de diffusion des cultes Egyptiennes en Italie*, Leiden 1972; S. GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973; F. DUNAND, *Religion populaire en Egypte romaine*, Leiden 1979; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *I culti orientali ad Ostia*, Leiden 1962; F. LE CORSU, *Isis, mythe et mystères*, Parigi 1977.

⁴ F. MORA, *Prosopografia Isiaca*, II, Leiden 1990, p.72 s.

⁵ P. PERDRITZET, *Les terres cuites grecques d'Egypte de la Coll. Fouquet*, Parigi 1921, p.171.

⁶ DRAGENDORFF-WATZINGER, 1948, p.26.



Fig. 8 - Vaso in sigillata italica con raffigurazione di *thiasos* dionisiaco